Anno XLIV - N. 291

Associazioni: Udine e Regno L. 15.
Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese Postali.
Numero separato c. 5 - arretrato c. 10.
Uffici: Via Savorgnana, 11.
Telefono 1-80

GIORNALE DI UDINE

Martedì 1 novembre 1910

Le inserzioni: si ricevono esclusivamente dalla Ditta
A. Manzoni e C.
Udine, Via della Posta N. 7, Milano e sue succursali tutte.
Conto Corrente con la Posta

NOSTRO SERVIZIO TELEGRAFICO

(Dispacci «Stefani» della notte)

De Seta a Paola

Paola, 31. — Stasera vi fu un banchetto in onore del sottosegretario di Stato on. De Seta. Al levar delle mense De Seta, dopo ringraziato i suoi elettori per la dimostrazione fattagli, confermò i propositi del Governo di dare sollecita e piena attuazione alla legge votata in favore della Calabria; accennò pure ai provvedimenti presi a questo scopo.

Il discorso di De Seta, interrotto spesse volte da vivi applausi venne salutato alla fine da una calorosa ovazione.

La morte di un uomo benemerito

Heiden, 31. — E' morto Henri Dunant, fondatore della Croce Rossa. Aveva 82 anni.

Il vero fondatore della «Croce Rossa» sarebbe però un italiano. Ecco quanto si scrive in proposito al *Giornale d'Italia* da Parma:

Gentilissimo sig. Bergamini

In questi giorni tutti i giornali, compreso quello che ella con tanto amore e sapere dirige, hanno scritto sulla malattia e sulla morte di Enrico Dunand, con l'epiteo di Fondatore della croce Rossa. Nulla voglio togliere alla memoria di Enrico Dunaud, il quale scrisse un libro: *Souvenir de Solferino*, che commosse l'Europa intiera; ma come italiano, e come relatore del premio Palasciano, conferito nel 1885 dalla Società Italiana di chirurgia a Gaetano Mazzoni, sento il bisogno ed il dovere di ricordare (almeno agli italiani) che fu il sen. prof. Ferdinando Palasciano il vero Fondatore della Croce Rossa. Si legga il volume del Mazzoni documentato sino allo scrupolo e se ne avranno le prove indiscutibili. Il continuare nell'equivoco per noi italiani sarebbe una colpa.

Dev.mo: *Prof. Andrea Ceccherelli*

Il colera che se ne va

Roma, 31. — Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 corrente sono pervenute le seguenti denuncie:

In provincia di Caserta, ad Aversa (manicomio civile) tre decessi tra i colpiti dei giorni precedenti, a Formia un caso di cui è in corso l'accertamento ed un decesso, a Grignapiccolo un caso accertato e nessun decesso, a Maddaloni nessun caso e due decessi tra i colpiti dei giorni precedenti.

In provincia di Salerno, a Salerno un caso accertato e nessun decesso.

Nessun caso e nessun decesso in tutte le provincie di Napoli, Bari, Foggia, Roma e Lecce.

Dei casi denunciati nei giorni precedenti e pei quali era in corso l'accertamento risultarono positivi, uno a Maddaloni e due a Formia.

Elezioni politiche

Faenza, 31. — Nel collegio di Faenza venne proclamato eletto Cavina Luigi con voti 1193.

I primi commenti dei giornali francesi sulla seduta di domenica

Parigi, 31. — I giornali commentano l'esito delle votazioni alla Camera dei deputati. Gli organi ministeriali si rallegrano della vittoria del gabinetto e si compiacciono della concentrazione di tutti coloro che mettono al di sopra delle questioni di persone e di partito gl'interessi vitali della nazione, rilevando che conviene essere grati al Governo che ha ristabilito l'ordine senza che la menoma violenza possa essergli rimproverata.

I giornali d'opposizione dicono che il ministero Briand sarà d'ora innanzi Governo di destra, essendo sostenuto dalle forze reazionarie e conservatrici.

I socialisti francesi preparano dimostrazioni

Parigi, 31. — Il consiglio nazionale del partito socialista unificato decise l'affissione di un manifesto contenente la proposta di mettere in stato d'accusa il ministero, e decise pure di organizzare la prossima domenica 5 novembre in tutte le grandi città della Francia una dimostrazione in favore dei ferrovieri.

Un successo di Aehrenthal

Vienna, 31. — La commissione degli affari esteri della Legazione ungherese approvò la relazione politica estera, esprimendo a Aehrenthal calorosissima riconoscenza per la sua politica coronata dal successo, che tutelò la dignità della monarchia durante la crisi per la annessione della Bosnia-Erzegovina.

La Spagna all'Esposizione di Roma del 1911

Madrid, 31. — Il consiglio dei ministri deliberò di aprire un credito di mezzo milione di *pesetas* per la partecipazione della Spagna all'Esposizione di Roma del 1911.

Un distaccamento inglese sbarcato a Bouschire in Persia

Bouschire, 31. (Golfo persico) — In seguito a una minacciosa incursione di tribù composte di tremila uomini il cui scopo era di saccheggiare i luoghi e i porti situati nel Golfo persico, l'incrociatore inglese *Fox*, non potendo le autorità locali proteggere gli stranieri, sbarcò cento uomini in quel porto.

La difesa del confine orientale

Come si sgretolano le somme votate

Roma, 31. — Persona, che il *Giornale d'Italia* afferma autorevole, manda dall'alto Veneto alcune considerazioni intorno ai lavori di fortificazione della frontiera orientale.

«Tali lavori, scrive la citata persona, nell'alto Veneto e nel Friuli procedono ora alacremente, ma purtroppo, come spesso avviene nelle opere affrettate, siamo di fronte a un nuovo e grave inconveniente.

«Il bisogno di numeroso personale e la relativa autonomia lasciata ai dirigenti per l'assunzione del medesimo, fa sì che i soliti distributori di posti a spese degli altri, abbiano ad approfittarne. Piovono giornalmente da tutte le parti d'Italia raccomandati di ogni specie, e talvolta, per fare atto di deferenza o di ossequio gerarchico, conviene accettarli anche se mancano dei requisiti necessari per i posti cui vengono destinati.

«Questi elementi straordinari vivono naturalmente sui fondi stanziati per le singole opere, e percepiscono talvolta stipendi molto superiori alla loro capacità, suscitando spesso, e ciò è umano, rivalità e discordie fra gli impiegati di ruolo, retribuiti con paghe minime. Anche prescindendo dal fatto che questa gente nella maggior parte inetta e snervata per l'età, non può che intralciare il buon procedimento dei lavori, ci troviamo di fronte a una condizione gravissima: gli straordinari non solo allettati dalla speranza di far carriera, ma anche non vincolati da una promessa o giuramento qualsiasi.

«Orbene, essi per necessità di cose hanno spesso affidati, magari per semplice copia, documenti delicatissimi, quali ad esempio le relazioni tecniche sulla qualità dei forti, nelle quali relazioni sono specificati il numero e la qualità delle bocche da fuoco, l'entità delle riserve di munizioni, i vettovagliamenti ecc., elementi che costituiscono il vero e unico segreto di una piazza forte.

«E' prudente e regionevole affidare tali segreti alla discrezione e all'onore dei primi venuti? Si noti che in Italia esistono direzioni del genio e di artiglieria che non hanno lavoro adeguato al numero degli impiegati ad essi assegnati. E perchè in surrogazione di elementi necessari non si aggregano questi impiegati senza lavoro alle direzioni delle fortificazioni del Veneto e del Friuli?».

Il 3. congresso della Federazione del Libro

Napoli, 31. — Stamane nella sede dell'ass. degli impiegati civili ha avuto luogo il terzo congresso nazionale della Federazione del libro. Sono presenti i rappresentanti di 68 sezioni, con più di 100 congressisti, e inoltre il comitato della Federazione col presidente Ferrari, i due segretari Ernesto Gondolo e Dario Giamboni, ed il segretario internazionale Stautner Pietro.

Si inizia la discussione sulla esclusione delle sezioni impressori di Napoli e di Roma, e si stabilisce che le sezioni stesse che non avevano presentato un bilancio, nè erano al corrente colla cassa centrale possano presenziare al Congresso, solo però con voto consultivo. In fine della seduta il segretario Gondolò chiede che in seguito ad accuse mosse da federati, si nomini un giurì di onore che giudichi il suo operato. La richiesta è accolta ed il giurì si riunirà a Torino. Alle 14 vi sarà la seduta pomeridiana.

Nella seduta pomeridiana si è discussa la relazione morale e finanziaria del comitato centrale. Hanno preso la parola varii relatori e furono presentati cinque ordini del giorno.

Per l'ora tarda il seguito della discussione è stato rinviato alle 9.

Tumultuosa commemorazione di Ferrer a Praga

Vienna, 31. — Si ha da Praga:

«Ieri in un locale chiuso doveva tenersi qui un comizio di liberi pensatori col tema: «Diritti dei cittadini austriaci», e allo scopo di commemorare Francesco Ferrer. Erano annunziati come oratori due deputati e due giornalisti, ma poterono parlare però soltanto i due giornalisti, perchè i commissari governativi, non permisero si pronunciasse il nome di Ferrer.

«Allorchè il giornalista viennese Wörner usò questa circonlocuzione: «lo spirito del nostro amico aleggia sopra di noi» il commissario dichiarò che se si ripetesse la menzione di Ferrer, magari, con una circonlocuzione, egli glioglierebbe il comizio.

«Il Wörner chiese tosto il suo discorso e l'adunanza fu sciolta. Ne nacque un tumulto e i due commissari governativi furono coperti di ingiurie ed anche di sputi».

Incidenti alla frontiera turco-montenegrina

Cettigne, 31 — In seguito alle notizie da Salonicco circa pretese aggressioni da parte montenegrina contro le sentinelle turche al confine, si dichiara da fonte competente che tutti gli eccessi alla frontiera furono provocati da parte dei turchi. Si rileva che il Montenegro prese al confine le più severe misure pel disarmo degli immigrati provenienti dalla Turchia e le proteste mosse quotidianamente alla locale legazione turca, non ottengono nessun effetto.

Il processo Franco
Un milione di cauzione depositato in Tribunale

Lisbona, 31. — Il giudice istruttore comunicò a Franco i punti d'accusa, cioè che durante il suo ministero emanò 70 decreti che mutavano cose di attribuzione del Parlamento, che con la promulgazione di questi decreti impedì l'applicazione delle leggi del paese, che saldò i debiti di re Carlo, nell'importo di 465 contos di rais con il gettito dei beni della Corona e non del re sotto la rubrica «aumento della lista civile». Il Franco nega che il giudice istruttore abbia diritto di processarlo. Il tribunale fissò in un milione la cauzione necessaria perchè il Franco sia rimesso a piede libero. L'importo fu subito versato. Allorchè il Franco lasciò il Palazzo di Giustizia, fu accolto con grida ostili dalla folla. L'ordine tuttavia non fu turbato.

ASTERISCHI E PARENTESI

— Spigolature.

Più del 90 per cento del platino che si compra nel mondo proviene dall'impero russo.

— Si crede generalmente che le penne a serbatoio siano un'invenzione modernissima. Ora in un manoscritto del 1795 si è trovato il disegno di una penna automatica, molto simile a quella ora in uso. Il pennino però era sostituito da varii pezzi meccanici intrecciati fra loro.

— Il più alto ponte ferroviario della Germania è quello che attraversa il fiume Wupper a Musten. E' alto 131 metri sul livello del fiume.

— Gli islandesi impiegano spesso nella fabbricazione del pane, invece della farina, del baccalà secco ridotto in polvere.

— La strada pavimentata più lunga del mondo è la Washington Street che ha una lunghezza di 17 miglia e mezzo.

— La signorina Gabriella Revert di Bordeaux, che si presentò fra 157 competitori in un concorso di dattilografia risultò vincitrice, copiando 15 mila parole in tre ore.

— La regione delle Pampas nell'America del Sud, deve il suo nome ad una gramigna, precisamente il «Gynerium argenteum», conosciuta col nome di pampa.

— Gli ombrelli sono stati usati in Cina e Giappone molti secoli prima che in qualunque altra regione.

— Si calcola che nella razza umana 500 milioni di individui vivono nelle case, 700 milioni nelle tende o nelle caverne, e 250 milioni non hanno altro alloggio che i campi e le montagne.

**

— La scoperta.

(Scena: in un albergo di provincia in Francia).

Un giornalista (all'albergatore). — Dunque, voi dite che avete qui da un mese un viaggiatore che vien da Parigi?

L'albergatore — Sicuro. Un notaio.

Il giornalista. — Naturale. (La professione più prosaica, per sviare i sospetti... E' calvo?

L'albergatore — Non l'ho osservato. Porta il berretto da notte.

Il giornalista — E scrive?

L'albergatore — Già è qui per un processo. Si chiude per studiare sugli atti.

Il giornalista (ridendo) — Sugli atti, eh? L'ha detto lui? E il giuoco di parole è carino. E con che nome si è notato?

L'albergatore — Durand.

Il giornalista (trionfante). — Durand avete detto? La stessa iniziale, non c'è più dubbio.... Grazie, grazie. (Se ne va lasciando l'albergatore intontito, e si reca alla redazione del suo giornale. Scrivendo rapidamente un trafiletto). «Gabriele D'Annunzio, il grande poeta italiano, del quale s'ignorava il domicilio, è da un mese fra noi, all'albergo dell'Aquila, sotto il nome di Durand: e sta componendo una tragedia in più atti».

**

— Quanto mangiano gli uccelli.

A un uomo, se potesse mangiare in proporzione del suo corpo, quanto mangia un passero, dovrebbe nelle 24 ore mangiare in tre pasti 24 polli 6 tacchini e un agnello, perchè un passero in 24 ore mangia 700 semi.

Gli uccelli mangiano molto perchè molto lavorano. Basta considerare che al tempo della nidificazione, alcune specie fanno circa 1000 viaggi al giorno per nutrire i loro nati e portando un peso sporpozionato alla loro statura.

**

— Per finire.

— Come va che il vecchio Puntolini diventa così nervoso quando sente il rumore di una automobile?

— Non sai? sua moglie gli è scappata con un'automobile, ed egli ha sempre paura di vedersela ritornare.

Vedi appendice e orario ferroviario in quarta pagina

Eleganze muliebri del buon tempo antico

Nel rinnovato e simpatico fervore, volto all'arte dell'acconciatura muliebre, il quale da una parte tende a riattaccarsi alle classiche eleganze, e dall'altra a liberarsi dalla importazione straniera o dal capriccio parigino, non sarà sgradita una rievocazione di quel che fu la moda nostrana, in un periodo ben limitato, ma pur sufficiente a dare una idea precisa.

Rievocazione interessante di cose e di tempi remoti, non tanto perchè dimostra come l'anima e l'istinto femminile siano rimasti, sostanzialmente, immutati, quando per meglio, e più da presso conoscere le magnificenze regali, pervenuteci attraverso l'arte figurativa e da quella nobilitate e spiritualizzate.

Un sottile senso di invidia tutta muliebre ci assale davanti alle deliziose vesti, che ridono nei quadri del quattro e del cinquecento: colore, ornamenti, drappeggio si fondono con armonia squisita, rivelatrice d'un gusto raffinato e sobrio. Le belle foggie sono così intimamente artistiche da resistere ai secoli, e concorrono ancor oggi gli artisti, cui è affidato il compito delicato di *creare* le novità, avviene però spesso all'osservatore (e meno spesso all'osservatrice) che la sua immagine lasci nell'ombra il modello e l'effigie faccia dimenticare la donna viva, sopravvissuta come incarnazione di un tipo vagheggiato o espressione estetica di un bel vero.

Io desidero invece mettere in luce il modello, per scoprire l'ausilio di testimonianze contemporanee, con quante fatiche e con quanto studio vennero combinate le *sbernie, le gamurre, i berzi, le cuffie*, il cui scopo precipuo fu allora come oggi, di aggiungere fascino alla naturale bellezza o sapientemente riparare alle deficienze e mascherare i diffetti. Tralascerò l'enumerazione di tutti i libri e gli studi antichi e moderni cui potrebbe attingere con frutto chi volesse rintracciare le disperse notizie e gli accenni sull'arte della *toilette*, certa di meritare la riconoscenza delle lettrici, le quali non si dilettano di quelle gravezze erudite, zavorra letteraria, di che certa scuola critica carica i suoi pesanti volumi.

Il dono di interessare, trattando cose leggere, senza riuscire frivoli o goffi è raro, e potrebbe servire di esempio a più di un cronista mondano il dialogo del Cinquecentista senese, monsignor Alessandro Piccolomini: *La Raffaella*, ovvero *Della bella creanza delle donne.*

In forma dialogica, (la forma consacrata del trattato) il garbato scrittore esamina, con gravità signorilmente ironica, le varie questioni, su cui si basa la difficile scienza dell'abbigliamento, del profumo, della maniera di compertarsi, nel mondo elegante e nella propria casa.

Madonna Raffaella, figura tratteggiata con pochi tratti ma sicuri e vigorosissimi, tanto da renderla viva, balzante e indimenticabile, come un bel riuscito personaggio drammatico, istruisce la giovane madonna Margherita, ancora novellina ed ingenua intorno a «quelle cose che sogliono dilettare comunemente le donne giovani; come sarebbe il ritrovarsi spesse volte a feste, a convitii, vestir garbatamente, ornarsi di gioie, di acque, di profumi, usar sempre qualche bella foggia nuova, cercar d'esser tenuta bella insieme e savia.»

So che le modernissime donne evolute, suffragiste e femministe sorrideranno di compassione davanti alle ingenue idealità, disprezzando le antenate; ma so che molte preferiscono ancora un gioiello al voto e un vestito al pareggio dei diritti civili.

E queste ultime sono le più ragionevoli, anche perchè il loro desiderio è facilmente realizzabile.

Torniamo al Piccolomini, secondo cui la donna, essendo stata creata «per far meglio comportare le miserie del mondo» aveva l'obbligo sacrosanto di «porgere diletto» accrescendo con l'eleganza dell'abito e dei modi, la grazia naturale.

— Vi vorrei — dice Margherita alla sua espertissima maestra, — un po' più particolare nella cosa del vestire.

— Voglio, — risponde Madonna Raffaella — che una giovane ogni pochi giorni muti veste, e non lasci mai foggia che sia buona: e se il suo giudizio le bastasse a trovar nuove fogge belle, sarebbe molto a proposito che spesso ne mettesse innanzi qualcuna; ma non le bastando il giudiio, appichisi a quelle delle altre che son tenute migliori.

Il procedimento è rimasto immutato. Prima di tutto, scegliere con molta diligenza le stoffe, «le migliori che trovar si possino» perchè il vestirsi di panni ordinari «si dimanda *foggia magra*».

«La volubilità, la classica volubilità femminile, cui fa riscontro il classico tormento dei poeti innamorati si rivela anche nella acconciatura; ma qui non è (come parrebbe) capriccio, ma frutto di meditato giudizio e coscenza della grande importanza, attribuita alla scelta d'un abito.

Sei volte, narra Margherita, la «falotica» Bianchetta si vestì in un giorno per andare ad un ritrovo, «e sei volte si rispogliò per non vi andare». Chi sa cosa mai si ripromettesse la Bianchetta dal vestito e dal ritrovo!

Un'arte quasi perduta alla moda d'oggi, a motivo dei capricci e delle manie di novità è quella di «accomodare» i colori; intorno a questa discorre saggiamente la Raffaella: «Dico che molto ha da guardarsi una giovane di non vestire di molti colori, e massime di quei che non si convengono insieme; com'è il verde col giallo, il rosso con lo sbiadato, e simili mescolanze da bandiere; perchè questa mistura di colori è sgarbatissima».

Ecco il precetto estetico, che pare a noi la emanazione di un'arte remota il cui fascino perdura nelle tele, nelle miniature e negli affreschi di quell'aureo tempo, in cui non il cervellotico accozzo, ma una sapiente scelta di toni guidava le donne nelle acconciature.

Ma il colore deve essere armonioso non soltanto in sè, ma in rapporto alla carnagione, al tipo, all'essere e alla qualità di chi lo porta: così «chi abbia le carni pallide e vive si guardi dai colori aperti, salvo che dal bianco, come sono verdi, gialli, cangianti aperti e simili. Quelle che hanno le carni smorte, vestino quasi sempre di nero. Quelle che hanno un certo vivo rosseggiante nel viso che le fa parere sempre ubbriache, vestino fumato scuro e bigio. Il rosso è colore generalmente pestilentissimo e a nessuna carnagione si acconviene; e per il contrario, il bianco alla maggior parte sta bene, pur che siano nel fior della gioventù».

Avrà «carestia di cervello» quella donna che non badi, scegliendo la foggia, o come si dice noi male, la fattura, che «le parti della persona sue le quali ella ha belle, diventino nobilissime, quelle che sono brutte rimanghino men brutte che sia possibile».

E la «carestia di cervello» (detto con sopportazione) accenna a divenir ogni giorno peggiore e le eleganti adottano tutte, senza distinzione, il modelle più goffo, più disadatto, più ridicolo, pur che sia di moda, senza preoccuparsi di armonizzarlo con la propria persona e la propria figura.

Vedete, signore mie, che dai vecchi libri si possono imparare cose nuove, immediatamente proficue.

In che consiste la vera eleganza? Il Piccolomini risponde, meglio della redattrice del *Corriere di Mode.*

«L'eleganza è nella *portatura*: cioè in quei movimenti che si appartengono al portar delle vesti, senza i quali ogni foggia è bruttissima».

Una donna che avesse un magnifico abito e non sapesse tenerlo in dosso, «non avrebbe fatto niente».

Infinite son quelle che «per mala avvertenza, si hanno presa qualche portatura, con certi atterelli goffi; la più scempia cosa del mondo. Chi porta la bernia (sorta di mantello) tutta avvolta al collo, chi se la lascia cader di dosso; chi va con la bocca turata sempre, chi corre a staffetta, col capo innanzi, chi va intera come un'immagine, chi si tuttavolte pavoneggiandosi intorno, uccellando alle sberrettate, chi va sempre col viso alle stelle, chi sempre si morde un labbro, chi ha un costume siffatto e chi un altro».

Non sembra, questa rivista, malignetta e vera, scritta da un moderno autore, che abbia osservate le contemporanee, all'uscita della messa elegante o alla passeggiata?

I fastidiosi e sistematici laudatori del tempo passato, meditino. E riflettete anche voi, lettrici, alla sapienza mondana di monsignor Piccolomini, alla sua sottile conoscenza psicologica, alla garbata ironia, alla bonaria indulgenza, alla piacevolezza e al buon gusto del suo Dialogo; e confrontate questo ai moderni libri, detti «per signore», e appena degni, talvolta, delle cameriere.

Egli guadagna la fiducia delle donne, perchè è un fine ed esperimentato conoscitore «delle loro bellezze e virtù»; ma non ignora «che nelle donne è pur da riprendere e da riformare qualche particella, e scacciare alcune cose non buone nell'animo e nel corpo».

Dopo i precetti generali, il buon maestro passa alle ricette specifiche, atte ad aiutare la natura, «che non importa sprezzare e trascurare la dilicatura delle carni e l'ornamento della testa».

Quanta parte è dovuta all'arte nella freschezza delle carni tizianesche, nel miracoloso pallore del Botticelli, nelle chiome di Pier della Francesca?

Questo insegna il Piccolomini; ma io ve lo dirò un'altra volta. L'argomento è serio e merita la riposata attenzione.

Elena Valori

CRONACA PROVINCIALE

Da CIVIDALE

Locanda sanitaria - Decesso - Consiglio comunale - Teatro - Beneficenza - Biblioteca popolare - Pro opera. Ci scrivono, 31 (*n*). Abbiamo letta la relazione della testè chiusasi « Locanda Sanitaria » della quale stralciamo che gl'inscritti erano 38, ed il totale delle presenze n. 1485.

L'esito della cura dietetica fu soddisfacente sotto ogni aspetto.

Tutti, indistintamente gl'inscritti conseguirono sensibili miglioramenti fino dai primi giorni, ed in fine di cura si constatò un miglioramento quasi insperato. I frequentanti alla Locanda furono assidui, tranne uno di carattere vivace, che avrebbe avuto bisogno più di quant'altri, abbandonò la cura all'ottavo giorno per darsi alla questua ed al vagabondaggio.

I generi alimentari forniti dai signori negozianti della città, si riscontrarono sempre di soddisfazione e specialmente la carne di primo taglio.

Per l'enorme rincaro di tutti i generi alimentari (carne, pane, vino, pasta, verdura e della legna) i centesimi 50 per presenza sono insufficienti. Il gravoso servizio viene fatto gratuitamente dal personale della Congregazione di Carità, adibito al riparto ricoverati.

Esito finale della cura: Guariti n. 19, grandi miglioramenti n. 14, mediocri miglioramenti n. 2, stazionari 2. Totale 38.

— La decorsa notte è mancato all'affetto della famiglia il sig. Zanutta Pietro fu Domenico, detto Pierutta, di anni 69 uomo gioviale, amato e stimato da quanti lo conobbero.

Alla desolata famiglia ed in particolare al figlio Attilio le nostre vive condoglianze.

— Lunedì 7 novembre p. v. si adunerà il Consiglio comunale per trattare un importante ordine del giorno composto di ventiquattro oggetti.

— La sera del 3 novembre avremo la prima della « Vedova Allegra » della compagnia Bonaccioni, preceduta da ottima fama.

— La spettabile Banca Agricola Cividalese, per onorare la memoria della testè defunta baronessa Eugenia Morpurgo elargì alla Congregazione di Carità L. 25.

— Al primo congresso delle Biblioteche popolari, tenutosi ieri a Vicenza, parteciparono i signori prof. Antonio Rigotti ispettore scolastico; Miani Giuseppe direttore didattico; Zanuttini Ettore presidente della Società Operaia e Rieppi Antonio, per la Dante.

— La Società Unione negozianti ed esercenti, ha concorso con L. 100 pro spettacolo d'opera — e la spettabile Banca Popolare Cividalese con L. 50. Benissimo.

Da PALMANOVA

Il corridore Lepager. Ci scrivono 31 Il forte corridore concittadino Vittorio Lepager, parte domani per Capri, patria di Dorando Petri, per intraprendere assieme una tournè podistica che si spingerà fino nelle Americhe.

Ed è con vero orgoglio che voti di buon augurio mandiamo al Lepager, notando nuovamente, come il mondiale corridore, reduce dai trionfi al di là degli oceani, non appena scese nel Friuli nostro, trovò qui un formidabile e temuto competitore.

Da GEMONA

Teatralia - Arresto per maltrattamenti. Sabato 5 del prossimo novembre i battenti del nostro Sociale saranno aperti e vi agirà per una settimana la Compagnia di prosa e canto Achille Zorda, che attualmente trovasi a Spilimbergo.

— I carabinieri di Buia, ieri hanno proceduto all'arresto di Giordani Domenico di Giovanni Battista, di anni 29 falegname di Uzinios piccolo di Buia, per maltrattamenti in famiglia verso la propria madre Piuzzi Angela fu Giordani.

Pareri e proposte dell'ing. arch. Daniele Donghi sui lavori della Bossina

Ci scrivono da Pordenone, 31 (*n*):

Ieri venne comunicata al sig. Francesco Asquini, presidente della Commissione nominata al Comizio del Cojazzi, la relazione dell'arch. ing. Donghi di Venezia, sulle proposte di modifica del progetto dei lavori in corso, della Bossina.

Solo oggi abbiamo potuto prender visione della chiara e bella relazione, dalla quale stralciamo i punti salienti cercando di coordinarli con il resto della relazione, nel miglior modo che ci sarà possibile.

Le questioni che si propone il relatore sono due: una di estitica, l'altra di comodità, come risultano dai due quesiti che gli erano stati proposti.

Cominciando a considerare la seconda egli non può sottacere che la medesima è stata seriamente compromessa dalla prematura costruzione della nuova casa Figini. Confrontando poi il progetto Roviglio con quello Mior egli dichiara che la questione della viabilità è risolta in modo migliore in quest'ultimo in quanto chè secondo il progetto Mior la larghezza totale della strada risulta di metri 2.15 maggiore che nel progetto Roviglio.

Ancora in questo progetto il transito dei veicoli e dei pedoni è promiscuo, mentre i transiti nell'altro sono nettamente distinti; ed è noto che a parità di larghezza totale, è assai più sicura e comoda una strada a transiti distinti che una strada a transiti promiscui. Tantochè per ottenere questo vantaggio, alle volte si sacrifica anche la larghezza della strada. Così dunque resta dimostrato che rispetto alla questione della viabilità, il progetto Mior rappresenta un notevolissimo miglioramento su quello Roviglio.

La relazione passa quindi a considerare la parte estetica del lavoro.

Non essendo possibile, dice, per la disposizione planimetrica dei fabbricati, modificare, almeno per ora, le condizioni attuali, ne *viene quindi che qualunque progetto di sistemazione economica si fosse escogitato in questo punto, esso, o per una ragione o per l'altra, sarebbe stato diffettoso nei riguardi dell'estetica.*

Nel progetto Roviglio s'intravede già la preoccupazione che destava la soluzione dello smussamento dell'angolo di casa Delle Vedove, che avrebbe dovuto accoppiarsi con quello di casa Figini. In effetti però la soluzione accennata doveva rimanere nulla, dal momento che l'arrotondamento sarebbe stato fatto soltanto fino al I. piano. L'espediente era dunque affatto illusorio.

D'altra parte rimprovera al progetto Corso V. E., balcone che l'architetto Mior il balcone che si protende sul è di parere di sopprimere.

La relazione qui si svolge a parlare di dati e misure tecniche come appaiono chiaramente osservando gli allegati tipi e le fotografie unite alla relazione.

Per migliorare l'effetto dell'angolo della casa delle Vedove senza demolirlo, l'arch. Donghi presenta infine due proposte:

1. Costruzione sull'angolo della casa delle Vedove di tre loggette sovrapposte con parapetto in curva.

Questo problema può essere risolto in due modi.

a) Smussamento dell'angolo e costruzione delle tre loggette in curva.

b) Demolizione del fianco della casa delle Vedove, e costruzione di un nuovo muro sottosquadra che andrebbe raccordandosi colla facciata della casa stessa mediante l'angolo a loggette sovrapposte.

In questo secondo caso si verrebbe ad ottenere una maggiore ampiezza di locali.

2. Costruzione di un sottoportico con sovrapposta terrazza coperta, che didipartendosi dall'angolo della casa delle Vedove finirebbe al fabbricato della Porta.

Queste dunque le conclusioni alle quali arriva la relazione.

Senza però voler esprimere giudizi in merito ad esse, noi a sembrano molto più pratiche le soluzioni date dalla prima proposta.

Sappiamo che la relazione verrà stampata e corredata dai tipi allegati e diffusamente distribuita. L'ing. Mior sarà incaricato di fare i preventivi delle spese, quindi le proposte dopo il sentito parere della Commissione, verranno portate in Consiglio, per la discussione.

CORRIERE COMMERCIALE

Costituzione di nuova società. Con atto privato 14 ottobre 1910 eretto in Codroipo ed ivi registrato fra il sig. Francesco Arrigoni fu Gio. Batta di Udine e Antonio Stradiotto fu Angelo di Motta di Livenza, agente per sè e fratelli Arturo e Romano in forza di mandato generale 13 ottobre 1910 notaio Someda di Codroipo, ivi registrato, venne costituita con sede in Villasantina, una Società in nome collettivo denominata Arrigoni Stradiotti.

Il capitale sarà di lire 20,000 da versarsi per metà ciascuno dal sig. Arrigoni e sig. Stradiotto.

La Società ha per oggetto il commercio dei generi coloniali ed ha la durata di 9 anni.

Gli utili saranno divisi per metà fra i due soci, previo prelevamento del 10 per cento alla riserva e 5 per cento al personale.

Fallimento. Il Tribunale di Tolmezzo con sentenza 28 ottobre, ha dichiarato il fallimento di Mesaglio Remo, negoziante in terraglie in Tolmezzo.

Venne nominato a giudice delegato il dott. Emilio Biressi ed a curatore provvisorio il rag. Cacitti Gio. Batta. Prima adunanza dei creditori il 16 novembre 1910 ore 10 ant.

Il termine per la presentazione delle domande di credito scade il 16 novembre 1910 ed il 14 dicembre 1910 seguirà la chiusura delle verifiche dei crediti.

Bollettino meteorologico

Giorno 1 novembre ore 8 Termometro: 11.
Minima aperto notte + 10. Barometro 753
Stato atmosferico vario — Vento N
Pressione crescente — Ieri vario
Temperatura massima + 14.8 Minima + 11.3
Media: + 12.9 — acqua caduta 15

CRONACA DELLO SPORT

Giro di Udine

La corsa podistica « Giro di Udine (km. 6.600) seguita domenica scorsa diede i seguenti risultati: 1 Brugnera Giuseppe in minuti 23 e 30", oggetto del valore di L. 180 — 2 Turrini Umberto, anello d'oro — 3 Renato Pottier, medaglia vermeil media — 4 Verona Cesare. medaglia d'argento media — 5 G. Mattioni, medaglia d'argento piccola.

Con un brillante scatto finale arriva primo in minuti 27 il piccolo Semintendi Silvio d'anni 8 il quale si guadagna il premio destinato al più giovane concorrente (medaglia d'argento con diploma).

Lepager di Palmanova avendo dovuto recarsi a Capri non potè partecipare alla corsa.

Ai primi tre arrivati verrà consegnato un diploma.

Nonostante il cattivo tempo, un discreto numero di persone assisteva alla corsa.

CRONACA GIUDIZIARIA

In Tribunale

(*Udienza del 31 ottobre*)

Presiede Zamparo — P. M. De Carli

I furti delle casse di birra a Mortegliano

Pozzo Virgilio di Antonio, nato a Premariacco e residente a Mortegliano, di anni 19, Ferro Luigi di Giovanni di anni 20 nato in America, Candolo Fedele di Giacomo d'anni 21 falegname e Di Lena Luigi fu Giovanni d'anni 19 contadino, tutti di Mortegliano. Sono imputati il terzo ed il quarto di furto qualificato per essersi in Mortegliano la notte del 5 giugno 1910 ed in altre notti successive impossessati di n. 6 casse di birra in danno di Croce Giocchino, arrecandogli un danno di lire 82, e ciò scassinandodo l'imposta dove dette casse si trovavano.

Il primo, il secondo, il terzo di tentato furto qualificato per avere in correità fra loro la notte dal 18 al 19 giugno tentato di introdursi nel medesimo magazzino scassinando imposte e finestre senza conseguire l'intento.

Al banco della Parte Civile siede l'avv. Mossa. Difensori sono gli avvocati Bertacioli, Cosattini, Tavasani e Zagato.

Gli imputati nel loro interrogatorio che riesce molto lungo, si accusano l'un l'altro e negano parecchie volte i fatti avvenuti.

La parte lesa, Croce, afferma conformemente a quanto è descritto nell'atto d'accusa ed aggiunge che allorquando sentì il figlio chiamare «aiuto»! dalla finestra sparò due colpi di rivoltella, poi scese ed assieme al figlio ne arrestò uno che poi diede in mano al capo guardia campestre Ferro.

Durante lo svolgersi del processo vi fu anche un incidente sollevato dall'avv. Tavasani, onde la guardia campestre non fosse udita quale testimonio essendovi fra gl'imputati anche un suo figliuolo.

Dopo sentiti vari testi, la Parte Civile concluse per la condanna di legge, il risarcimento dei danni ecc. ecc.

I difensori chiesero l'assoluzione degli imputati.

Il P. M. chiede la condanna di tutti.

Il Tribunale assolve il Di Lenna per non provata reità, condanna Pozzi a 4 mesi e giorni 5 di reclusione, Ferro a mesi 2 e giorni 15, Candolo a mesi 4 e giorni 23, accordando la legge Ronchetti, lo condanna poi in solido al risarcimento dei danni da liquidarsi in sede separata, accorda alla P. C. L. 37.22 e la tassa sentenza.

CRONACA CITTADINA

I morti

Raccogliamoci per breve ora, ricordando quelli che furono. In questi due giorni consacrati alla memoria dei trapassati, la natura stessa sembra — perdonate la frase ormai vieta — unirsi alla malinconia degli uomini. E le goccie di pioggia che battono contro i vetri alle finestre, sembran tocchi di dita scheletrite, e la nebbia che sovrasta la città dei vivi e dei morti, par voglia simbolizzare l'immenso spirito collettivo di quelli che ci precedettero nel passo oltre il quale si chiudono le porte del mondo.

Raccogliamoci ricordando.

O non è questo l'omaggio migliore per quelli che furono?

Qual'è lo zotico che irride all'eternità della vita, quando i superstiti attingono nel ricordo dei defunti, esempio ed energia?

La vita, il pensiero umano ch'è l'essenza della vita stessa, non si perpetuano forse di tomba in culla?

I morti vanno in fretta, cantò un romantico germanico.

Non sono invece gli uomini che volgono rapidi nel destino, e che quindi han bisogno di giorni prefissi per il ricordo che è alimento, per il pianto che è sollievo?

E non son anche queste date necessarie all'educazione del nostro spirito agitato dal turbine che ci tien lungi dal pensiero della nostra fine?

Ricordiamoci che tutti, quanti leggiamo e pensiamo, quanti godono o soffrono, quanti nella caligine autunnale si recheranno con i fiori del dolore e del ricordo al campo dei morti, entro uno spazio di tempo che potremmo chiudere in un limite, esuleremo dal mondo.

Ricordiamo questo e non temiamo. Qualunque sia la fede nostra, la morte deve apparirci necessità logica e ineluttabile, se non premio e sollievo.

La morte accontenta tutte le fedi. Il credente attenderà d'essere alla presenza di Dio; l'epicureo canterà: *coronemus nos rosis cras enim mortemur...*

Se volgiamo la memoria all'anno che si iniziò e si chiude con questa data, dobbiamo convenire che raramente l'ala della Morte involò maggior carco.

Dobbiamo mettere tra i trapassati, anche il nostro amico avversario, il negus d'Abissinia, Menelick, intorno la cui agonia invano spiarono e spiano gli inviati speciali dei grandi giornali?

Ma una morte, sopra le altre, io piango: con Andrea Costa si chiuse un ciclo; e molti giovani, piangendo, videro svanire i loro vermigli sogni dell'alba.

E Alessandro Fortis? — Il figlio generoso di Romagna, l'uomo che sapeva temperare la passione di parte con l'arguzia ateniese, non fece la sua ultima apparizione tra i vivi con un superbo discorso che fu come uno squillo ideale?

Anche l'ammiraglio Carlo Mirabello, che tenne la nazione sospesa nell'ansia dei suoi ultimi momenti come per Saint-Bon e Benedetto Brin, il parlamentare che difendendo dagli attacchi nemici la marina da guerra italiana, ebbe la parola mozza dal singulto e gli occhi annebbiati dalle lacrime, dev'essere ricordato.

E con lui altri parlamentari: Pilade Mazza che stramazzò in parlamento, quasi colpito in pieno petto durante una battaglia; (questa morte non assomiglia a quella di M. R. Imbriani che cadde in Siena, ricordando a quel popolo, Giuseppe Garibaldi!); il generale Prudente; l'on. Pavoncelli; Angelo Maiorana; il senatore De Asarta; il senatore Pisa; e Ferruccio Macola che violentemente troncò il suo soffrire.

Un fiore ad un altro che fu violento contro se stesso: a Guido Pempilj che volle seguire la sua diletta Vittoria Aganor. Non è nella Bibbia: « dove tu morrai morrò anch'io e quivi mi farò seppellire, se altro che la morte fa separazione fra me e te »?

Ma ecco che in una visione d'ira e di sangue ci appare il ricordo di Giuseppe Pecile, il diaul di Passons, l'uxoricida-suicida. I suoi figlioletti recheranno sul suo tumolo il fiore del perdono?

Ecco uno che cadde di ferro assassino, addì 15 aprile: Giuseppe Piemonte. Chi scrive se lo ricorda ancora nell'atto di difesa disperata, irrigidito, piegato sul cubito, con gli occhi sbarrati; dal pugno destro penzolava un ricciolo di carne sanguinante.

E giacchè parliamo di suicidi, ricordiamo la gentile Vera Brusati, diciottenne, figlia del generale; e ricordiamo anche i nostri: l'impiegato ferroviario Aldo Annesi che nella tomba portò il secreto della sua morte; certo prima di morire egli pianse: chi scrive, visitandone il cadavere per dovere di officio vide sull'esangue volto traccie di lacrime; — il giovane Alfredo Traversari, che s'uccise per disperato amore; Enrica Negrini, ventenne, annegatasi; e Giuseppe Galliussi, e Ugo Roviglio, ventenne che si uccise in treno, e Fioravante Biadene il vecchio che precipitò da una finestra, ingannando per breve tempo la morte.

Un pensiero alle vittime del lavoro, che devono essere ricordate come quelli che morirono in guerra: Alessandro Salvadori e Antonio Turco morti alla Ferriera e Cristofoli Nicolò morto all'officina Sambuco Dalla Venezia.

E poichè i ricordi s'affollano senz'ordine ricordiamo il popolano Mareschi ucciso in Gorizia da un soldato austriaco, il maggiore Benzoni trucidato allo Yemen, Bernardino Legranzi perito in un una catastrofe automobilistica. Quanto pianto; quanto dolore!

Anche la nostra famiglia giornalistica ebbe i suoi giorni di pianto. E ricordo Vincenzo Luccardi dell'Adriatico, Azzan del *Crociato* e un umile, Primo Traglia, uno strillone, che pure espose la vita nei campi di battaglia.

Ricordiamo anche i potenti che vennero travolti dalla estrema possanza livellatrice: Edoardo VII e Leopoldo I.

I pensieri e i ricordi i s'addensano. Tronchiamo l'elenco. E rivolgiamo la mente alla Finlandia che agonizza tra l'indifferenza delle nazioni.

E piangiamo i morti della casa nostra, quelli dell'Italia meridionale, morti di ferro e di morbo e travolti dai cataclismi.

E accendiamo il fuoco della nostra ara ideale a tutti quelli che morirono per una chimera di gloria, espressi nel nome di Geo Chavez.

Ma ripieghiamo alla città nostra il pensiero: G. B. Billia, Leopoldo Ostermann, l'arcivescovo Zamburlini, Pietro Cappellani, G. B. Romano.

Un dolore recente schiude una ferita quasi rimarginata: Anna di Prampero Keckler ed Eugenia Morpurgo, debbono essere ricordate, commemorate e compiante insieme.

Chiudiamo la pagina dei morti.

Offriamo i nostri fiori, ravviviamo la la lampada votiva.

Riaffermiamo nella Morte la Vita.

O voi che vi recaste al campo dei morti, non vedeste tra gli interstizi delle pietre sepolcrali sorgere vittorioso e prepotente il filo d'erba selvaggia?

Malacoda

LA NOSTRA BANDA CITTADINA

Il tempaccio di domenica sera non permise alla nostra banda di salutare il colto (1) e l'inclita coll'ultimo concerto della stagione! Peccato perchè il programma era molto promettente. Ed ora fino al venturo aprile non la sentiremo più se non per circostanze eccezionali.

Non voglio far oggi giudizi sul merito intrinseco d'essa nè delle sue esecuzioni. Il maestro Mascagni raccolse in un momento critico l'eredità lasciata dal maestro Cattolica e fece del suo meglio per accontentare le giuste impazienze del pubblico; ma egli ora ha innanzi a sè diversi mesi nei quali potrà estrinsecare l'opera sua di maestro e preparare il corpo bandistico ai cimenti artistici del venturo anno.

Ognuno sa che per bene organizzare questo corpo, giovane ancora, molto occorre ed il maestro deve poter contare precipuamente sui bandisti stessi e maggiormente sull'appoggio morale e materiale della commissione della banda. Ma quest'ultima, come tante altre volte detto, è afflitta da marasmo senile. Essa venne bensì rafforzata or ora da un buonissimo elemento, l'egregio dott. Sigurini, appassionatissimo dell'arte musicale, ma egli solo, per quanto animato da fulgide idee ed indomito coraggio cosa potrà fare se non vien coadiuvato? Temo che in luogo di trascinare seco gli altri membri atrofizzati dall'inerzia, venga attratto nella loro orbita e ridotto all'impotenza per forze di cose. Ciò che non gli auguro anzi quel bistori chirurgico altra volta invocato per risanare il corpo bandistico, egli medico e chirurgo lo cominci ad adoperare nella commissione stessa e poscia con una conseguente cura ricostutiva si potrà sperare che la commissione saprà rispondere al fine per cui verrà chiamata.

Ed anche per quanto riflette il corpo bandistico, questo pure presenta nella sua costituzione attuale dei difetti morali e materiali. Per quest'ultimi sarà compito del maestro di provvedere ad eliminarli; per i primi invece mi permetterò qualche accenno.

Finora la scuola degl'istrumenti a fiato venne fatta con elementi e sistemi dirò così primitivi. Appena un allievo sapeva solfeggiare quattro note sul suo istrumento lo si incorporava nella banda senza che egli nemmeno conoscesse appieno la teoria musicale e diffatti vi sono dei suonatori nella banda stessa che non conoscono la divisione dei tempi. Con quale enorme perdita di tempo alle prove lascio giudicare agli intelligenti in materia, e con quali effetti musicali li sentimmo in piazza o meglio non li sentimmo perchè taluni fingevano di suonare.

Egli è perciò che reputerei non necessaria ma necessarissima una scuola di sola teoria musicale, una scuola che *educando al culto del bello* gli allievi insegnerebbe loro nel contempo a conoscere non i soli diritti ma bensì anche i doveri di ognuno verso la scuola verso la cittadinanza e così non avremmo sui giornali polemiche ben poco edificanti su certe pretese dei bandisti stessi, pretese che se potevano essere

(1) L'articolo ci venne consegnato prima che si sapesse che l'ultimo concerto della stagione avrebbe avuto luogo ieri sera. (*N. d. R.*)

un dì, oggi non hanno nè ragione nè diritto di esistere.

Ed a questo proposito cade acconcio ricordare qualmente le bande delle altre città ci tengano (e molto) a dare i loro concerti nelle domeniche perchè sanno quanto sia differente il pubblico domenicale che sta ad ascoltarli con intima compiacenza da quello che presenzia i concerti nei giorni feriali. E il loro amor proprio che vien soddisfatto. Ricordo che in una città a noi vicina ci fu un'aspra contesa fra le due bande, militare e cittadina, perchè *quest'ultima* voleva suonare solo che alla domenica. Udine non pretende tanto, ma domanda che nelle domeniche vengano alternati i concerti fra le due bande, la militare e la *sua* banda cittadina, e venga rettificato in questo senso quel noto articolo del regolamento per la banda municipale. Il popolo e i contribuenti tutti hanno sacrosanto diritto di seguire i progressi della loro banda e quale miglior giorno della domenica per i concerti?

Ritornando alla scuola, devesi deplorare che sia stata negletta in ispecie quella dei legni. Abbiamo la fortuna d'avere nel D'Arienzo un professore di clarino che molti istituti del genere ci invidierebbero, e qui invece non si fu capaci di attrarre alle sue lezioni quel forte manipolo di allievi quale lo si potrebbe pretendere in una città come la nostra. E di chi la causa? Per l'anno venturo si sarebbe potuto avere nella nostra banda, senza difficoltà, una bella schiera di buoni clarini. Speriamo che in avvenire le cose si cambino!

Comunque queste ed altre mende le si potranno anzi correggere con un po' di buona volontà, di energia nella commissione e negl'insegnanti, al fine di avere per intanto un discreto corpo musicale; perchè del pari che nelle guarnigioni i reggimenti che lasciano migliore ricordo di sè, sono sempre quelli senza far torto ad ufficiali e soldati, che hanno le migliori bande, e noi stessi udinesi ci ricordiamo ancora di talune che furono qui e per riverbero ci ricordiamo dei reggimenti; così una buona banda cittadina è indice della civiltà del luogo, non solo ma anche dell'educazione e della gentilezza degli abitanti. Ed Udine nostra se non ha fortemente sviluppata l'educazione musicale (e non fu sua la colpa) ha però *tanto di civiltà e gentilezza da aver ampio diritto ad una banda di primo ordine.*

Mi si obbietterà che per averla occorrono i mezzi congrui. Avrà ragione chi mi farà quest obbiezione, non dico di no, ma per conto mio faccio distinzione fra la scienza, l'arte ed il lucro; non sono persuaso in altre parole che un artista sia da paragonarsi ad un'armonica che più la si gonfia più suona.

Un suonatore artista per quanto piccolo e modesto temerebbe di recar sfregio all'arte ed a sè non suonando bene se anco piccola la mercede; un qualunque suonatore invece che s'incorpora nella banda per i soli quattrini, non farà niente di più per quanto gli aumentiate la mercede simile in ciò alla botte che non può dare che il vino che ha.

E per analogia d'idee mi ricorre alla mente una graziosa storiella del buon Gandolin.

A Frascati una sera i filodrammatici del luogo rappresentavano *Napoleone I all'Isola d'Elba.*

Al punto culminante dell'azione, Napoleone I seguito dal suo stato maggiore passeggiava, con grande dignità, sulla riva del mare. Una tela sporca di bleu di Prussia, agitata da quattro monelli di Frascati che stavano sotto, doveva simulare, con rara illusione ottica, le onde infuriate del mare.

Napoleone I, fedele alla sua parte, a un certo punto, si volge solennemente al suo stato maggiore e dice: — Non ho mai presenziato, in vita mia, una così terribile burrasca!

Ma il mare di bleu di Prussia, invece di agitarsi furiosamente, rimase tranquillo come un lenzuolo sciorinato sul greto del fiume.

I quattro monelli, a cui non si dava che un soldo mentre ne pretendevano due, si sono dunque dichiarati in sciopero.

Napoleone I comincia a stranirsi e perchè il pubblico non rida, s'affretta a soggiungere di testa sua:

— Non v'illuda quell'apparente tranquillità.... ah! io conosco bene questo perfido mare; a momenti avremo una burrasca come non se ne videro mai in Europa.

E intanto pesta forte con un piede e dice sottovoce:

— E fate le ondate grosse birbaccioni!

Una vocina acuta dal disotto della tela:

— Volete ondate da un soldo! o da due soldi?

— Da un soldo! — Bisbiglia irritato Napoleone I e poi rivolgendosi più solennemente ancora al suo stato maggiore!

— I sintomi della burrasca già cominciano.

Lo stato maggiore fissa più che mai gli occhi sulla tela, come se assistesse ad un esperimento chimico. La tela si muove appena.

Allora, Napoleone I, con accento olimpico grida:

— Da due soldi!

E subito il mare si leva in burrasca tremenda, come non se ne vide mai tra Scilla e Cariddi.

Ora non voglio credere che a Udine i componenti la banda cittadina vengano calcolati alla stregua di suonatori di note da un soldo o due soldi l'una ma voglio sperare invece che per l'avvenire sieno tutti veri cultori ed appassionati per l'arte musicale, e quel qualunque compenso dato loro dal municipio, in correlazione ai fondi disponibili, venga calcolato quale premio dei loro studi e d'incoraggiamento a viemmeglio progredire. Con ciò non è detto che gli udinesi quando in avvenire lo vedessero necessario, non fossero capaci di far allargare i cordoni della borsa del loro municipio pur di vedere perfezionato sempre più il proprio corpo bandistico. X

Il ferimento di questa notte

Questa notte alle ore 1.40 la guardia scelta Fortunati e la guardia Dominici incontrarono certo Borgna Giuseppe che raccontò loro d'essere stato leggermente ferito dal fratello Sante, con il quale aveva attaccato briga per futili motivi

Il Borgna venne condotto all'ospedale ove gli vennero medicate le leggerissime ferite.

L'arresto d'un ladro

Ieri alle 18.30, le guardie di p. s. arrestarono certo Badani Domenico da Variano che tentava rubare un leggio in ferro della banda cittadina, deposto sotto la loggia municipale.

Forno municipale. Per onorare la memoria del compianto Pietro Lupieri, commissario amministrativo del Forno Municipale, la Commissione del Forno stesso, ha deliberato ieri di mettere a disposizione della Congregazione di Carità per la distribuzione a famiglie povere con bambini, dei buoni pel prelevamento complessivo di 1|2 quintale di pane.

Società Veterani e Reduci. Come ogni anno, anche nella prossima ricorrenza del 43 anniversario della Battaglia di Mentana (3 corr.), la Società dei Veterani e reduci sarà rappresentata alla commemorazione dall'Illustris. Sindaco di Mentana.

Il dono di un artista friulano. Ad un concorso bandito a Roma fra due scultori per una statua da collocarsi sul nuovo ponte sul Tevere, prese parte anche il valente artista friulano Aurelio Mistruzzi che riuscì nella terna prescelto.

Ora egli è venuto a Udine ed ha avuto un colloquio col sindaco comm. Pecile ed a lui ed alla commissione delle lapidi per i friulani caduti per la patria ha offerto la statua che ridotta in proporzioni adatte sarà collocata nell'ex tempietto di San Giovanni.

La statua, della quale i giornali di Roma intessero le lodi più lusinghiere rappresenta la Gloria, che si libra sull'ara dei martiri della nazione, sarà alta dalla testa ai piedi metri 2.90.

L'arca recherà decorazioni ricordanti la parte avuta dal Friuli nelle guerre dell'Indipendenza.

I reduci. La società dei Reduci ha dato ale stampe una bellissima pubblicazione nella quale, oltre ai rendiconti economici e morali degli anni 1008 02 sono dati cenni storici sulle guerre dell'indipendenza fine alla liberazione di Roma.

Per la Udine-Tricesimo. Il consiglio comunale di Feletto ha votato nella sua seduta un contributo di L. 27 mila per la costruzione del tram Udine-Tricesimo.

Istituto filodrammatico T. Ciconi. La sera di venerdì 4 novembre alle ore 20.30 avrà luogo al Teatro Sociale un trattenimento straordinario con il seguente programma: Parte prima. « Non mi ami più » romanza di L. Denza. « Mistica » di Pier A. Tirindelli; romanza per baritono con accompagnamento di piano e violino. Parte seconda. « Le vie del cuore » commedia in tre atti di A. Cagna. Parte terza. Festino di Famiglia.

Cucina Popolare. Incominciando da lunedì 7 and. la Cucina verrà riaperta alla sera alle 18.15 per la distribuzione della cena.

Perchè colpito da mandato di cattura le guardie di città arrestarono ieri certo Minissini Luigi.

Teatro Sociale. Novo Cine. Questa sera avranno luogo le ultime rappresentazioni del cinematografo con attraente programma e la replica a grande richiesta della proiezione « Paesaggi Friulani ». S'incomincerà alle ore 16. 7

Presso la Pasticceria Giuliani (Piazza del Duomo) si trova uno splendido servizio in argento per la comodità dei signori Clienti in occasione di nozze, battesimi, soirées, ecc. Trovasi pure un grande assortimento bomboniere porcellana a prezzi modicissimi. Specialità Fave. (Telefono 4.06). 9

Esanofele rimedio sicuro contro l'infezione malarica. Felice Bisleri, Milano. 2

Cambio per domani

Roma, 1 (Stefani). — Il cambio per domani 100.34.

Arte e Teatri

Hanako

Dunque giovedì 3 corr. come abbiamo già altra volta annunciato, avremo al Teatro Sociale una recita straordinaria della attrice Giapponese Hanako, con la sua compagnia del teatro imperiale di Tokio. Il successo accompagna ovunque questa celebre artista, che dai giornali parigini viene proclamata la Sarah Bernarhd del Giappone. Daremo domani il programma della serata.

ULTIME NOTIZIE

Una leonessa fuggita dalla gabbia

Parigi 31. — Telegrafano da Rouen che nella fiera installata sui « boulevards » di quella città, si produsse ieri un gran panico a causa di una leonessa fuggita dal serraglio nel momento stesso in cui il domatore penetrava nella gabbia per far lavorare la belva.

Il pubblico si precipitò fuori urlando; molte donne svennero. Si stava già per fucilare la belva, quando si ebbe l'idea di mettere della carne in una gabbia vicina. Alla vista della carne la leonessa penetrò di un balzo nella gabbia e così fu nuovamente rinchiusa.

Dott. I. Furlani, Direttore
Giovanni Minighini, gerente responsabile

Giornale di Udine (9)

Il signor Lecoq

Avventure di un poliziotto parigino

Romanzo di EMILIO GABORIAU

Era un giovine nei venticinque o ventisei anni, quasi imberbe, pallido, col labbro rosso ed abbondanti capelli neri marezzati.

Egli era un po' basso di statura, ma ben proporzionato, e i suoi più lievi movimenti rivelavano una forza poco comune.

D'altra parte non v'era in esso nulla di particolare, tranne lo sguardo, che, secondo la sua volontà, scintillava o si estingueva come il fuoco d'un faro, ad ecclissi, ed il naso, di cui le pareti larghe e carnose avevano una mobilità sorprendente.

Figlio d'una ricca e rispettabile famiglia di Normandia, Lecoq aveva ricevuto una buona e solida educazione.

Egli incominciava i suoi studii di diritto a Parigi, quando nella stessa settimana, egli apprese che suo padre, completamente rovinato, era morto, e che sua madre non gli avea sopravvissuto che di alcune ore.

Oramai egli era solo nel mondo, povero in canna..., e bisognava vivere; egli potè apprezzare esattamente il valore della sua condizione; era nulla.

L'università, col suo diploma di baccelliere, non dà brevetto di rendite vitalizie. E' una lacuna. A che serviva all'orfano la sua scienza del liceo?

Egli invidiò la sorte di quelli che, avendo un patrimonio nelle proprie braccia, possono entrar coraggiosamente nella prima officina e dire: Vorrei lavorare.

Essi lavorano e mangiano.

Egli chiedeva un pane a tutti i mestieri che sono la salvaguardia di coloro che non hanno condizione di sorta. Mestieri ingratissimi. Vi hanno a Parigi centomila individui senza condizione.

Non importa!... Egli fece una prova di energia; diede delle lezioni e copiò delle scritture da notaio; un giorno si fece innanzi con articoli di novità; il mese seguente si propose come commesso libraio; fece il sensale d'annunzi, il pedagogo, l'agente per le assicurazioni, il mediatore per le commissioni...

Da ultimo aveva ottenuto un impiego presso un astronomo, il cui nome è un'autorità — il barone Moser. Egli passava il tempo a mettere in bello dei calcoli vertiginosi, in ragione di cento franchi al mese.

Ma finalmente arrivò lo sconforto. Dopo cinque anni si trovò allo stesso punto. Era preso da accessi di rabbia quando ricapitolava le sue speranze fallite, i vani tentativi, le umiliazioni patite.

Il passato era stato tristissimo, il presente era quasi intollerabile, l'avvenire minacciava d'essere orribile.

Condannato a perpetue privazioni, egli tentava di sottrarsi ai disgusti della realtà riparando nei dominj della fantasia.

Solo nella sua topaja, dopo un lavoro scoraggiante, spronato dai mille desiderj della gioventù, egli pensava al modo d'arricchirsi tutto ad un tratto, dalla mattina alla sera.

Una volta sulla china, la sua immaginazione dovea andar molto lontano, e non aveva tardato ad ammettere i peggiori espedienti.

Ma a misura che si abbandonava alle sue chimere, scopriva in se stesso delle facoltà singolari d'invenzione e quasi l'istinto del male. I furti più audaci e reputati i più destri, non erano, a suo credere, che solenni sciocchezze.

Egli andava dicendo a se stesso che se volesse, lui!... E allora cercava, e trovava delle combinazioni strane che assicuravano il successo e garantivano matematicamente l'impunità. Indi a poco fu una mania, un delirio, al punto che questo giovine, il quale era mirabilmente onesto, non faceva che passar

(*Continua*)

ORARIO FERROVIARIO

PARTENZA DA UDINE

per Pontebba: Lusso 5.8 — O. 6 — D. 7,58 — O. 10.15 O. 15.44 — D. 17.15 — O. 18.10

per Tolmezzo, Villa Santina: 7.58 — 10,15 — 15.44 — 17.15 — 18.10.

per Cormons: O. 5,45 — O. 8 — O. 12.55 — Mis. 15.42 D. 17 25 — O. 19.55.

per Venezia: O. 4 — M. 5.45 — A. 8,20 — D. 11,25 — A. 13.10 — A. 17 30 — D. 20.5 — Lusso 20.32.

per S. Giorgio-Portogruaro-Venezia: D. 7 — Mis 8 — Mis. 13.11 — Mis. 16,10 — Mis. 19,27

per Cividale: M. 5.20 — A. 8.35 — M. 11,15 — A. 13.32 M. 17.47 — M. 21.50.

per S. Giorgio-Trieste: M. 8 — M. 13.11 — M. 19,27

ARRIVI A UDINE

da Pontebba: O. 7.45 — D. 11 — O. 12.44 — O. 17.9 — D. 19.45 — Lusso 20,27 — O. 21

da Villa Santina-Tolmezzo: 7.45 — 11 — 12.44 — 17 9 19.45 — Il treno in partenza da Udine alle 17.15 che trova corrispondenza con la Carnia e quello che parte da Villa Santina alle 9.8 si effettuano soltanto nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.

da Cormons: M. 7,32 — D. 11.6 — O. 12.50 — O. 15.20 O. 19.42 — O. 22.55.

da Venezia: A. 3.20 — Lusso 4.56 — D. 7.46 — O. 9.3g A. 12.20 — A. 15.30 — D. 17.5 — A. 22.56

da Venezia-Portogruaro-S. Giorgio: A. 9.57 — M. 13.10 M. 17.35 — M. 21 46

da Cividale: A. 6.50 — M. 9,51 — M. 12.55 — M. 15.57 M. 19.20 — M. 22,58

da Trieste-S. Giorgio: A. 8.30 — M. 17.35 — M. 21.46

TRAM UDINE - S. DANIELE

Partenze da UDINE a S. Daniele (P. Gemona): M. 6.36 9.5 — 11.40 — 15.20 — 18.34.

Arrivi da S. DANIELE (P. Gemona): M. 7.32 — 10.3 — 12.86 — 15.17 — 19.30.

Da maggio a tutto ottobre nei soli giorni festivi riconosciuti dallo Stato saranno attivati i due treni segnati in partenza da Udine P. G. ore 21.36, da S. Daniele ore 21 arrivo a Udine P. G. ore 22 32.